

Un allarme per il partito e il governo

IL COMMENTO

Un segnale d'allarme per il partito e per il governo

di **Massimo Franco**

La lunga onda dell'astensionismo nei ballottaggi di ieri trasporta molti detriti. Si intravedono quelli di istituzioni locali delegittimate; di scandali come quello di Mafia Capitale; e di un'emergenza immigrazione che si scarica sulle città e su Palazzo Chigi. Vedere andare alle urne meno della metà dei votanti continua a preoccupare. Ma non si può sottovalutare la sconfitta bruciante del Pd a Venezia; né i risultati deludenti ottenuti in altri Comuni dal partito di Matteo Renzi.

È presto per dire se qualcosa stia cambiando, nel rapporto tra palazzo Chigi e il Paese. Di certo, la fatica di governare si comincia a sentire. E fa riemergere un centrodestra che sembrava condannato all'irrelevanza. Soprattutto, non permette al partito del premier posizioni di rendita. Il Pd paga le divisioni interne, le contraddizioni sulle questioni più spinose, e i risultati controversi del governo in materia di occupazione e di sicurezza.

Ma sul profilo di vincitori e vinti si allunga la grande ombra del partito antielettorale. Per questo, sostenere che i ballottaggi erano un test per Renzi appare vero solo in parte: vanno oltre il governo. Con i numeri di ieri, qualunque simulazione o proiezione nazionale rischia di rivelarsi azzardata. Siccome nei Comuni non c'erano candidati del M5S, si cercava di capire dove sarebbero finiti quei consensi. Il sospetto è che siano andati dovunque.

Il numero degli astenuti conferma solo quanto l'opinione pubblica senta lontani i poteri locali, come

avevano detto le Regionali del 31 maggio. In questo, l'Italia elettorale appare omogenea, da Enna a Venezia. Il capoluogo veneto era reduce da undici mesi di commissariamento per uno scandalo che aveva toccato la giunta di centrosinistra. Il Pd sperava che bastasse candidare l'ex magistrato e senatore Felice Casson, in vantaggio al primo turno, per recuperare credibilità. Non è stato così.

Il centrodestra ha vinto affidandosi ad un imprenditore quasi sconosciuto, Luigi Brugnarò. E sebbene Casson sia espressione della minoranza del Pd ostile a Renzi, la sua sconfitta si farà sentire: anche perché in altri Comuni i risultati sono stati ugualmente in chiaroscuro, per palazzo Chigi. Rivendicare la vittoria, insomma, non è facile per nessuno. L'astensionismo patologico rimanda ad una questione di sistema. In teoria mancano più di due anni alle elezioni politiche.

Dunque, il tempo per contrastare il partito del non voto ci sarebbe. Dipenderà da come verrà impiegato, però. Il sospetto è che la propensione alla rissa di tutti contro tutti significherebbe aggravare il problema. Si tratta di una deriva che la maggioranza del Paese rifiuta, invocando un cambio di cultura politica che faccia riscoprire l'interesse nazionale: un antidoto alla desertificazione progressiva delle urne e della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

